

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

01

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2022



- 03** Il Congresso e le nuove sfide
- 05** Neofascisti fuorilegge
- 12** La strada per salvare il pianeta
- 14** In campo contro la violenza di genere

L'ITALIA È ANTIFASCISTA

► Sommario

03 Il Congresso e le nuove sfide
di E. Fiaccadori

04 Il fascismo è un reato
di Anpi provinciale

05 Neofascisti fuorilegge
di R. Scardova

08 Il fascismo rinasce
dall'ignoranza
di Cristian Sesena

10 "Quel maledetto tavolino
di Villa Cucchi"
di B. Curti

12 Una sfida che possiamo vincere
di M. Becchi

14 Mai più sole, mai più invisibili
di R. Mori

16 Legoreccio, 77° anniversario
della strage
a cura di A. Zambonelli

18 In memoria di Nello Lusoli

19 Umberto Degoli,
Ardito del Popolo

19 In ricordo di
Germano Nicolini

20 Guastalla ricorda
Quarto Camurri

21 Anniversari

23 Lutti e Sostenitori

*In copertina:
La tessera del 2022*

*IV di copertina:
Manifestazione di Roma.
Foto Superstudio*

con il contributo di



II 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2020 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991 – Fax 0522 401742
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2022
Chiuso in tipografia il 29/11/2021
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► Il congresso e le nuove sfide

di Ermete Fiaccadori

Questi sono mesi intensi per l'Anpi, alle prese con il tesseramento 2022 e i congressi territoriali che porteranno all'assemblea nazionale del 24-27 febbraio a Riccione. I congressi delle 52 sezioni reggiane sono cominciati l'11 ottobre e si sono conclusi il 6 dicembre.

In rappresentanza dei 4.095 iscritti alla fine del 2020, sono stati eletti i 143 delegati che compongono il Congresso provinciale in programma sabato 15 e domenica 16 gennaio presso l'aula magna dell'Università di Modena e Reggio, in viale Allegri 9. I delegati sono chiamati a pronunciarsi sul documento congressuale, sulle eventuali proposte di emendamento, sugli ordini del giorno e sui documenti di interesse locale approvati nelle sezioni. Il congresso provinciale dovrà anche nominare i 9 delegati che rappresenteranno l'Anpi reggiana a Riccione e il nuovo Comitato Provinciale, l'organismo deputato ad assumere le decisioni politiche fino al successivo congresso. I membri dell'organismo voteranno poi le cariche dei vertici dell'associazione tra le quali il presidente, i vicepresidenti, il responsabile amministrativo e i responsabili delle varie commissioni di lavoro. Del Comitato Provinciale fanno parte, di diritto, i presidenti delle sezioni ed una serie di persone che il congresso chiamerà per contribuire alla direzione politica. Come è noto, il documento congressuale è stato definito dagli organi nazionali nel maggio scorso, ed è altrettanto noto che la situazione politica ed economica nazionale, da allora, ha avuto significativi sviluppi che sono stati ampiamente trattati dai congressi di sezione.

Mi riferisco in particolare alle azioni squadristiche dei neofascisti che, infiltrandosi strumentalmente nelle proteste dei No Vax, hanno portato alla invasione della sede della Cgil di Roma e del pronto soccorso dell'ospedale capitolino Umberto I. Di questi ultimi fatti parla ampiamente anche questo numero del Notiziario, con il commento del Segretario Generale della Cgil di Reggio Cristian Sesena e con l'articolo di Roberto Scardova. Il tentativo di saldatura tra i disegni di ribellione antisistema della destra eversiva e l'attacco ai partiti, alle istituzioni e allo Stato si è potuto dispiegare ora, e non nei decenni passati, per lo spazio politico generato negli ultimi anni dalle forze populiste e della destra. Questo dimostra la gravità del rischio che corre il nostro sistema democratico.

Ciò è stato possibile perché il nostro Paese non ha mai fatto i conti fino in fondo con cosa abbia rappresentato e cosa sia stato il fascismo nel nostro Paese.

Nel 2022 dobbiamo aspettarci di assistere a nuove occasioni di rilancio dei rigurgiti fascisti. Il rischio è alto. Ad esempio, in ottobre saranno trascorsi 100 anni dalla tragica marcia su Roma.

Ritengo riduttivo e insufficiente che l'Anpi adotti una

strategia di pura difesa dei valori democratici. Penso che sia necessario muoverci con un programma che si proponga di diffondere la conoscenza della storia del nostro Paese e dei pericoli attuali del fascismo.

Questo era già previsto in passato ma non si è mai veramente concretizzato. Ci sono state ragioni politiche interne ed internazionali che hanno portato a questa situazione e reso possibile questa mancanza. Ma il sistema democratico del nostro Paese in questi 70 anni, pur tra alti e bassi, ha retto. Ciò dimostra la lungimiranza della Carta costituzionale e il radicamento delle forze democratiche.

L'idea da sviluppare è quella di programmare un piano di iniziative dell'Anpi nel 2022, in collaborazione con le altre forze democratiche, per proporre i temi della storia, del fascismo, della Resistenza e della democrazia costituzionale utilizzando tutte le modalità di comunicazione.

Come corollario delle iniziative dovremmo porci l'obiettivo di elaborare, con l'adeguato supporto di costituzionalisti e tecnici, una legge aggiornata per combattere il fascismo in tutte le forme nelle quali oggi si esprime. Le leggi al riguardo già ci sono: la Scelba del 1952 e la Mancino del 1993. Ma sono leggi che non possono essere adeguate alle nuove forme di comunicazione e alle moderne tecnologie. Richiedo-

★ ANPI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

**VA' DOVE TI PORTA
LA COSTITUZIONE**
UNITÀ, ANTIFASCISMO, RINASCITA

LA COSTITUZIONE ITALIANA

ALBERTO PASILLANO 2021

17° CONGRESSO NAZIONALE ANPI
PALACONGRESSI DI RICCIONE - 24/27 FEBBRAIO 2022

www.anpi.it

no anche una opportuna precisazione dei reati visto che vengono interpretate in modo così variegato e con contraddizioni evidenti tra le varie sentenze pronunciate. Quindi è auspicabile, quantomeno, l'elaborazione di un testo più efficace e di facile interpretazione.

Non c'è solo il tema della repressione dei reati, ma vi è soprattutto quello di una azione culturale e di sviluppo della conoscenza, non solo per le nuove generazioni, di ciò che accaduto.

La storia dovrebbe insegnarci a riconoscere i fatti e

ad impedire che situazioni drammatiche come il fascismo si possano ripetere.

Detta proposta di legge potrebbe divenire una "legge di iniziativa popolare" sulla quale raccogliere, nei 60 giorni previsti dalla norma, le firme dei cittadini elettori che la sostengono. In questo modo si potrebbe organizzare una mobilitazione su tutto il territorio nazionale, d'intesa con le altre forze democratiche, che porti ad estendere la conoscenza del problema e mettere a disposizione del Parlamento uno strumento legislativo aggiornato e maggiormente efficace.

► "Il fascismo non è un'opinione, è un reato"

A due anni dalla morte, il pensiero e le parole dell'ex presidente Anpi, Carla Nespolo, sono più che mai attuali. A Roma è stato ricordato il suo impegno e l'instancabile appello a non sottovalutare la crescita di partiti e movimenti che si richiamano al nazifascismo.

Il 26 ottobre scorso si è svolto, al teatro Argentina di Roma, un incontro per ricordare i due anni dalla scomparsa di Carla Nespolo, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Hanno partecipato i dirigenti dell'Anpi ma anche tanti artisti che, con diverse modalità, hanno voluto ricordare la sua figura. Carla aveva iniziato l'impegno politico ad Alessandria come consigliere e assessore. Negli anni Settanta fu eletta in Parlamento ove operò per 15 anni. Nel settembre 2018 diventò presidente dell'Anpi nazionale, la prima donna nella storia dell'associazione a ricoprire questa carica.

È stata anche la prima presidente non partigiana dopo l'apertura decisa dall'Anpi nel 2006.

Nella sua attività aveva guidato l'Associazione con una inesauribile energia, promuovendo diversi progetti densi di storia e di impegno, come l'ultimo dedicato alla «memoria attiva».

Un progetto per la digitalizzazione di testimonianze e interviste a partigiani, fruibile sui social e sul sito dell'Anpi e reso possibile dalla fattiva collaborazione del giornalista Gad Lerner. Carla ha avuto sempre un'attenzione

particolare nei confronti delle nuove generazioni.

Era ben consapevole della necessità di trasmettere la storia ed i suoi valori a coloro che non avevano fatto la lotta di Liberazione. Grande è stato il suo impegno nel diffondere la conoscenza della Costituzione e portarla nelle scuole. Carla Nespolo ha sempre rappresentato la Resistenza come un fatto vivo, non solo storico, da ritrovare

in qualche pagina dei libri. Ha rappresentato la Resistenza come un movimento con molti legami con l'attualità della vita politica e sociale del paese. Dopo la sua elezione a presidente affermò in diverse occasioni che: "Il fascismo non è un'opinione, è un reato", con un deciso invito a non sottovalutare l'attuale crescita di partiti e movimenti che si richiamano esplicitamente al fascismo e al nazismo.



► Neofascisti fuorilegge e non c'è tempo da perdere

Il centrodestra rifiuta di riconoscere la grave portata dell'aggressione squadrista alla sede della CGIL. L'Anpi chiede una "risposta ferma e durissima". Il gruppo di Forza Nuova infiltrato anche nei movimenti NoVax: sui social network si parla apertamente di armi ed azioni violente contro le Istituzioni e chi le difende.

di Roberto Scardova

"È giunto il momento di far sentire la forza della democrazia italiana".

Decisa e ferma la presa di posizione della segreteria nazionale Anpi all'indomani dell'inaudita invasione operata da elementi neofascisti di Forza Nuova ai danni della sede Cgil a Roma, seguita dall'odioso e barbaro assalto al Pronto Soccorso dell'ospedale romano Umberto I. Tutto questo insieme alle aggressioni ed alle minacce nei confronti degli operatori dell'informazione, in tante città italiane, secondo una strategia pianificata ed addirittura preannunciata dai nuovi squadristi.

Si tratta, denuncia la segreteria Anpi, di "un salto di qualità" nella attività operativa delle organizzazioni neofasciste, che esige "una risposta ferma e durissima da parte di ogni struttura dello Stato".

Lo chiede un vasto schieramento democratico che da

tempo sollecita le autorità competenti a provvedere allo scioglimento di quelle formazioni, come imposto dalla XII disposizione finale della Costituzione e come previsto nel 1952 dalla legge 645 (legge Scelba) per colpire i reati di apologia e ricostituzione del partito fascista.

Il pericolo eversivo richiede una larga unità delle forze sociali e politiche. Occorre infatti – prosegue la segreteria Anpi – una nuova stagione della democrazia italiana, che metta al centro i temi del lavoro e della dignità della persona, contrastando le condizioni di isolamento e precarietà economica di tanti strati sociali, oggi strumentalmente agitate da quanti in realtà mirano a scardinare il sistema. Va rinnovato cioè lo sforzo cui l'Italia seppe dar vita con la Resistenza, quando col comune obiettivo della sconfitta del nazifascismo e della rinascita del Paese si unirono forze diverse dalla cui convergenza nacque la Costituzione Repubblicana.



Soltanto ambiguità e silenzi vengono invece dallo schieramento della destra italiana, che nega la matrice neofascista delle aggressioni denunciate. Se ne è avuta prova nella discussione al Senato, dove il centrodestra ha approvato un ordine del giorno che vorrebbe invitare il governo a “valutare le modalità” di garantire il divieto di riorganizzazione del partito fascista. Il presidente dell’Anpi, Gianfranco Pagliarulo, ha sottolineato con sdegno come non sia tempo di “valutare le modalità”, bensì di agire concretamente e senz’altro provvedendo allo scioglimento delle organizzazioni apologetiche. Per Pagliarulo ci sono tutti i presupposti perché il governo intervenga subito tramite decreto, come previsto dalla legge.

Forza Nuova ed altri gruppi hanno infatti manifestato apertamente in centinaia di occasioni la propria matrice fascista, razzista ed eversiva, proponendosi ormai da anni con aggressioni e violenze sistematiche: in questi casi il governo avrebbe non solo il potere, ma il dovere di agire a tutela del sistema democratico. Le forze di centrodestra hanno invece tentato di mascherare questa evidenza, citando alcuni episodi di disordine riconducibili alla cosiddetta area antagonista di estrema sinistra, con la pretesa di equipararli all’aggressione alla Cgil ed alle altre innumerevoli violenze commesse da elementi neofascisti e neonazisti, persino nelle vesti di consiglieri comunali o assessori. Equilibrismi per evitare ogni assunzione di responsabilità a proposito della frangia eversiva all’opera contro la Cgil, e garantirsi un solido apporto elettorale.

Peccato che il centrosinistra – come ha fatto notare Pagliarulo – non abbia voluto partecipare al voto sul documento proposto dallo schieramento opposto, per contestarne direttamente la ambigua finalità. In aula erano presenti soltanto rappresentanti di Leu. Il centrosinistra ha tuttavia proposto e votato una propria mozione, sollecitando l’immediato scioglimento

di Forza Nuova e dei gruppi apparentati e manifestando il grave sospetto di connivenze tra gli estremisti e le forze dell’ordine, praticamente defilate al momento dell’attacco squadrista alla sede romana del sindacato.

Brutto segno, quelle mozioni separate. Il governo ha risposto chiedendo tempo, in attesa che si completino le indagini subito avviate dalla magistratura. Diverse Procure hanno disposto nell’immediato una ventina di arresti e di misure domiciliari per esponenti dell’organizzazione neofascista a Roma e Milano, ove pure si è tentato (qui senza successo) l’assalto alla sede della Cgil; inchieste sono state avviate anche a Trieste, Torino, in Toscana ed a Napoli. Tra gli arrestati per i reati di istigazione a delinquere, devastazione e saccheggio, sono i leader di Forza Nuova Roberto Fiore e Giuliano Castellitto: quest’ultimo già condannato per l’aggressione a due giornalisti, e di cui la procura romana aveva chiesto invano l’arresto per altre violenze. In carcere anche l’ex terrorista Nar Luigi Aronica e Biagio Passaro, promotore del gruppo “Ioapro” ed esponente del movimento NoVax e NoGreenPass.

La riscontrata commistione tra gruppi apertamente eversivi ed esponenti del cosiddetto schieramento anti-vaccini impone una attenta riflessione sulle strategie sin qui seguite da Forza Nuova, Casa Pound ed altre sigle di estrema destra, capaci di infiltrare propri uomini e determinare comportamenti di ribellione anti-sistema in ogni manifestazione sociale di protesta apparentemente spontanea. Questo ben al di là dell’uso strumentale di masse diseredate e senza lavoro, di diritti negati o rivendicazioni sindacali non riconosciute: in realtà sembra emergere la precisa volontà di costruire una vera e propria forza di manovra da scagliare contro i partiti politici, le istituzioni, lo Stato democratico.





16 ottobre, la manifestazione di Roma. - Foto Superstudio

Recenti inchieste giornalistiche, prendendo spunto dal lavoro degli inquirenti e della Digos, hanno delineato l'esistenza di un progetto eversivo che non si limiterebbe alle principali città, ma intenderebbe assumere una dimensione nazionale. Da tempo – ha scritto per esempio il quotidiano “la Repubblica” – i militanti di Forza Nuova agiscono nascondendosi dietro sigle diverse ed apparentemente apolitiche, infiltrano i vari gruppi, individuano al loro interno gli elementi più estremisti, disposti anche allo scontro di piazza. Senza disdegnare l'appoggio della criminalità organizzata. Un metodo “che pare mutuato da quello delle cellule terroristiche nere del passato”, e sperimentato per anni nei disordini dentro e fuori gli stadi di calcio. Questa volta la scelta è stata quella di offrire un terreno “politico” alle proteste NoVax, altrimenti senza sbocchi possibili, ed il fenomeno è stato accelerato grazie all'uso sistematico dei social network. È stato più volte ribadito che sbagliato sarebbe identificare la gran parte dei NoVax con l'estrema destra. Significherebbe regalare una ampia platea a gruppi estremisti tutto sommato di modesta consistenza. Alle loro spalle sembra tuttavia di riconoscere forze ben più rilevanti e ad un livello non soltanto italiano. Già all'indomani dell'assalto alla Cgil erano state considerate le strette analogie tra il comportamento degli squadristi di casa nostra e l'al-

rettanto violenta aggressione a Capitol Hill, la sede del Congresso degli Stati Uniti, avvenuta a gennaio. A proposito della quale la polizia americana sta portando alla luce gravi connessioni tra i sostenitori dell'ex presidente Trump e gruppi armati sparsi in tutta l'Unione.

Di armi, e della necessità di procurarle e servirsene, parlano apertamente numerosi protagonisti dei raduni andati in scena nelle nostre città: i servizi di intelligence hanno intercettato conversazioni e chat in cui i neofascisti si scambiano progetti, indirizzi, appuntamenti. E dove si moltiplicano aperte minacce nei confronti di uomini politici (per primo il presidente del Consiglio, Mario Draghi), giornalisti, operatori della sanità: con inviti a sabotare i treni, colpire gli ospedali, preparare con l'acido bottiglie molotov da scagliare sulla polizia. Qualcuno di loro parla di “guerra”, di azioni capaci di “provocare un morto”: e ben raramente chi riceve quelle comunicazioni risponde mandando al diavolo l'interlocutore, o segnalandolo alle forze dell'ordine.

Come ha detto il Presidente Mattarella questi sono gli indizi di “una intenzione che mette in discussione le basi stesse della nostra convivenza”. La sensibilità dal Capo dello Stato, le sue preoccupazioni, vanno condivise sino in fondo. Alle forze politiche, ora, spetta trovare la strada per un'azione comune.

► “Il fascismo rinasce dall’ignoranza e cresce sulla precarietà e le disuguaglianze”

Le riflessioni del Segretario Generale della Cgil di Reggio Emilia, Cristian Sesena, dopo il vile attacco neofascista alla sede romana del sindacato e in occasione delle celebrazioni per i 120 anni della Camera del Lavoro reggiana.

di Cristian Sesena

In occasione delle celebrazioni per i 120 anni della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, il 26 ottobre, abbiamo apposto una targa commemorativa all’ingresso di Palazzo Ancini, in via Farini, attuale sede dell’Anpi provinciale. Non molti sanno che quel palazzo è stato anche sede della Cgil fino a che, nel 1921, squadracce fasciste la devastarono. Quell’assalto fu il colpo di grazia ad una esperienza di progresso e giustizia sociale, cooperazione e giustizia economica, su cui, nei mesi successivi, scesero le tenebre di una dittatura ventennale. Quando pensammo a questa iniziativa, realizzata anche grazie all’interessamento della

amministrazione comunale e della sovrintendenza ai beni culturali, non avremmo mai pensato che la stessa si sarebbe collocata a pochi giorni da un altro attacco di stampo fascista, quello che ha quasi messo a ferro e fuoco la storica sede della Cgil Nazionale di Corso Italia a Roma.

A tutti coloro che, d’impatto, potrebbero storcere il naso rispetto ad un paragone fra due episodi così lontani nel tempo, mi sentirei di replicare che ci sono diverse analogie che vanno evidenziate, fra i due fattacci, seppur oggi la nostra democrazia sia di certo più robusta di allora. In entrambi i casi ad essere attaccata è stata la casa dei diritti dei lavoratori, in nome di un distorto concetto di libertà che vuole l’individuo prevalere sul collettivo, l’io

L'apposizione della targa presso Palazzo Ancini. - Foto Angelo Bariani





La targa ricordo. - Foto A. Bariani

sul noi, la forza sulla ragione. Ora come allora, la tentazione, nei momenti di difficoltà, di prendere scorciatoie per affermare una visione sbagliata della società è un rischio che la storia ci ripresenta in questo presente incerto, in cui ancora facciamo fatica a prendere le misure di un mondo stravolto dalla pandemia.

I cortei dei cosiddetti #nogreenpass si prestano ad essere infiltrati da organizzazioni neofasciste perché, agitando l'assurdo spauracchio dell'imminente instaurazione di una "dittatura sanitaria", fomentano l'immagine di una democrazia a rischio, financo pericolosa, e quindi superabile in favore di una difesa di un supposto "diritto" che altro non è che la pretesa di fare quello che si vuole infischandosene degli altri.

Il nostro Paese, va detto, non ha mai chiuso definitivamente i conti con il suo passato e il risultato

di questo mancato passaggio è che organizzazioni come Forza Nuova o Casa Pound sono legittimate non solo ad esistere, ma anche a costruire sul disagio delle persone, potenziali serbatoi elettorali per alcune forze politiche di destra e anti europeiste. Il fascismo non è sconfitto; rinasce dalla ignoranza diffusa, cresce sulla precarietà e sulle diseguaglianze sociali, prospera nella disaffezione generalizzata alla partecipazione alla "cosa pubblica" da parte dei cittadini.

La grande manifestazione pacifica del 16 ottobre a Roma promossa da Cgil, Cisl e Uil all'insegna dello slogan #maipiufascismi ha dimostrato che un'altra piazza è possibile e con essa un'altra idea di società, fondata su valori condivisi quali l'equità, la tolleranza, il rispetto di tutte le diversità.

La dura lezione della pandemia, che ancora non è alle nostre spalle, dovrebbe averci insegnato a essere migliori, ma il quotidiano ci dimostra come questo obiettivo (l'essere migliori...) sia ancora lontano dall'essere raggiunto.

Dobbiamo quindi aver la forza di mettere assieme la parte sana del Paese e darle una voce, impedendo che a sentirsi sia solo quella sguaiata di questa nuova destra liquida, che sul disagio costruisce cattedrali d'odio: contro gli stranieri, contro gli omosessuali, contro le donne.

Per quanto ci riguarda più da vicino, come sindacato, molto gira intorno ad una idea diversa di lavoro su cui si deve costruire una idea diversa di comunità. Un lavoro di qualità, per chi un lavoro non ce l'ha, e partire dai giovani può essere un antidoto efficace al disagio che disgrega, alla povertà materiale che spesso si associa ad un impoverimento morale.

Dal lavoro passa il diritto ad essere cittadini consapevoli e liberi di questo Paese. Dal lavoro, dai suoi diritti, non si può mai prescindere se si vuole credere che il progresso umano sia ancora possibile.

In ricordo di Dino Felisetti

Nel mese di ottobre si è spento, a 102 anni, l'avvocato Dino Felisetti. Per oltre mezzo secolo tra i più noti penalisti di Reggio, fu anche amministratore locale, parlamentare socialista e membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

La sua ultima intervista pubblica la rilasciò all'Anpi di Reggio Emilia ed ora è custodita nel Memoriale della Resistenza italiana, l'archivio nazionale dell'Anpi che raccoglie le testimonianze dei protagonisti della lotta di Liberazione. Sì, perché Felisetti fu un convinto antifascista fin da giovanissimo. Dopo l'8 settembre fuggì dall'esercito e tentò di entrare a far parte della Resistenza reggiana. Fu costretto alla latitanza, tradito, arrestato e per ben due volte venne inviato verso i campi di concentramento tedeschi, ma fortunatamente riuscì a fuggire. Dopo la



Liberazione difese i partigiani colpiti da tante accuse nei primi anni del dopoguerra e ottenne, tra gli altri, l'assoluzione di Germano Nicolini, ingiustamente condannato per l'omicidio di don Pessina. Felisetti fu anche al fianco dei lavoratori denunciati per le durissime lotte del dopoguerra e sostenne durante il processo sulla strage del 7 luglio 1960, assieme a Carlo Smuraglia, le famiglie e i manifestanti arrestati.

► “Quel maledetto tavolino di Villa Cucchi”

Continua la raccolta di interviste dell'Anpi nell'ambito del progetto 'Noi, partigiani'. In questo numero del Notiziario proponiamo il toccante racconto di Ireo Lusuardi, il partigiano Giorgio, torturato dai criminali squadristi agli ordini del maggiore Attilio Tesei.

di Barbara Curti

"Ho deciso che era ora di ricordare e raccontare". Ireo Lusuardi ci ha pensato a lungo poi, in una calda giornata di fine estate, ha deciso di confidare all'Anpi alcuni dei segreti che ha custodito per 76 lunghi anni.

La sua intervista andrà ad arricchire il Memoriale della Resistenza italiana, l'archivio nazionale di testimonianze dei protagonisti della lotta partigiana.

La storia di Ireo inizia il 22 luglio del 1923. Nasce a Bagnolo in Piano ma ben presto la sua famiglia, contadina e antifascista, si trasferisce in città, a San Prospero. È l'ultimo di 9 fratelli, 5 maschi e 4 femmine. Il padre è un convinto socialista mentre i fratelli sono di fede comunista. Da uno di loro, arrestato e picchiato per le sue idee, imparerà che durante le torture non si deve parlare: *"Gli bruciavano le sigarette sulle braccia ma non ha mai detto niente ed è stato rilasciato"*.

In giovane età, Ireo si ammala di poliomielite e la malattia compromette l'uso della gamba destra. I fratelli decidono così di farlo studiare e diventa maestro di scuola elementare. Il regime lo chiama comunque alle armi ma viene presto riformato, il che gli fornisce una sorta di lasciapassare per muoversi liberamente in una città occupata dove i giovani sono in guerra, al lavoro per il regime, costretti a nascondersi perché in fuga o renitenti alla leva. È grazie a questo esonero che, nell'autunno del 1943, diventa il partigiano Giorgio. Viene chiamato a ricoprire il ruolo di presidente del Comitato di Liberazione Nazionale del comune di Reggio per conto della



corrente comunista ma, ricorda: *"lo dovevo rappresentare l'intero gruppo antifascista"*.

Ha il compito di organizzare le forze partigiane nella zona compresa tra Sesso, San Prospero, Mancasale, Gavassa, Pratofontana e Santa Croce; di mettere in campo azioni di disturbo e sabotaggio; di raccogliere aiuti per i combattenti in Appennino; di reclutare i giovani per le formazioni partigiane; di mettere in salvo disertori o prigionieri in fuga.

Ricorda ancora con orgoglio alcune azioni portate a termine con successo: *"Abbiamo svitato i bulloni della ferrovia, sparso i chiodi lungo la strada per fermare i mezzi tedeschi, recuperato formaggio già pronto per essere trasferito in Germania"*.

Fa parte anche del gruppo di partigiani che salva lo storico sipario del teatro Municipale di Reggio: *"Doveva essere portato via dai nazisti perché lo consideravano un'opera di grande valore. Noi però siamo riusciti, d'accordo con il custode, a smontarlo, piegarlo e nascondere fino alla fine della*

guerra". Ad affiancare Giorgio ci sono anche molte staffette che devono portare messaggi imparati rigorosamente a memoria: *"Non davo bigliettini perché ad alcune donne sono stati trovati e i fascisti le hanno torturate"*. Tra le tante partigiane ricorda ancora con commozione la bella e brava Ursula: *"Dopo la guerra si è sposata e mi ha chiamato al suo matrimonio, celebrato da don Angelo Cocconcelli"*. È il prete antifascista di San Pellegrino che tante volte collabora con Ireo per nascondere o fare fuggire i giovani: *"Dovevano passare il ponte del Crostolo che era presidiato e facevano tappa da don Cocconcelli"*. È la via attraverso cui arrivano in montagna anche vestiti, scarpe e medicine: vengono nascosti in bidoni del latte, in carri di fieno o nel doppio fondo di una botte per liquami, un sistema ingegnoso ideato da un fratello di Ireo.

A tre mesi dalla Liberazione, Giorgio viene arrestato. Ancora oggi si ricorda ogni minimo particolare di quella fredda mattina d'inverno.

"Era il 17 gennaio 1945, il giorno di Sant'Antonio, il protettore degli animali. I miei fratelli si erano alzati molto presto per essere liberi nel resto della giornata. Quando lavoravano, lasciavano le porte aperte e io mi nascondevo sotto il pavimento della cantina". Ma quel giorno nessuno lo avvisa. Alle 6 i fascisti della Brigata Nera sono già dentro casa e lo sorprendono nascosto sotto il letto.

Saprà solo tempo dopo che a fare la spia è un giovane di Santa Croce, invaghito della stessa ragazza di Ireo.

Il ventunenne presidente del Cln comunale viene portato a Villa Cucchi. A questo punto Ireo sospi-

ra; sa che è arrivato il momento di raccontare quello che non ha mai confidato neppure al figlio che sta ascoltando la nostra intervista. *"Il comandante era il maggiore Tesei che disse (non lo dimenticherò mai): Portalo su. A mezzogiorno voglio il verbale". Su c'è la sala delle torture con un tavolino rettangolare al centro. Ireo ha ancora bene impressa nella mente quella stanza con le pareti sporche di sangue.*

Si interrompe più volte quando racconta e rimane in silenzio per interminabili secondi. Gli chiediamo se vuole fermarsi ma è determinato, ha deciso di parlare anche se il dolore dei ricordi è ancora lì, più vivo che mai.

"Mi hanno spogliato nudo, mi hanno messo a curva su quel terribile tavolino con la testa in giù, mi hanno legato le mani con i piedi sotto il tavolo e volevano sapere tutto".

Un'altra lunga pausa. Forse Ireo pensa cosa dire e come dirlo. È stato professore di italiano e sa benissimo che peso hanno le parole. Dopo un minuto ricomincia, scusandosi: *"È difficile raccontare... Mi hanno sempre detto di scrivere ma non l'ho mai voluto fare. Adesso invece ho deciso".* È dura rivivere quei momenti anche se sono passati tre quarti di secolo. *"Mi hanno picchiato forte*



sui testicoli e io urlavo. Volevano sapere i nomi ma ricordavo le parole di mio fratello e non parlavo. Poi mi hanno fatto vedere un ferro elettrico e lo hanno usato per scottarmi le cosce." Le torture sono durate tre ore e mezzo, dalle 8,30 a mezzogiorno. Interminabili ore durante le quali Ireo, per calmare la furia sadica dei suoi torturatori, squadristi della Brigata Nera, decide di fare tre nomi, compagni che sa essere introvabili o lontani da casa. *"La mia fortuna è stata l'arrivo del colonnello Valerio, comandante delle squadre fasciste di Reggio. La sua visita ha fatto interrompere le torture. Chissà, forse il colonnello non sapeva tutto quello che succedeva li*

dentro". Il partigiano Giorgio viene slegato, di nuovo schiaffeggiato ma la faccia gonfia, viola per il sangue e le ferite che porta sul resto del corpo costringono i sevizatori a nascondere. *"La paura più grossa è arrivata quando mi sono venuti di nuovo a prendere. Perché un conto è sentire il racconto di cosa ti possono fare, un conto è sapere cosa ti hanno fatto e ti possono di nuovo fare".*

Ma le torture sono finite. Viene trasferito nel carcere di San Tommaso da dove uscirà il 23 aprile, in tempo per partecipare agli arresti dei cecchini che sparano dai tetti. Il 25, assieme ai compagni, sfila per le strade della città di Reggio finalmente liberata.

Ireo Lusuardi è uno dei testimoni chiamati a deporre al processo contro il maggiore Tesei e i torturatori di Villa Cucchi che, dice, *"sono stati liberati tutti. Ed è finita così..."* Chiediamo ad Ireo se il senso di ingiustizia e la rabbia rimangono ma a sorpresa risponde di no. *"A un certo punto è giusto lasciare da parte l'odio e il rancore."* Occorre invece non dimenticare che è *"grazie alla lotta partigiana se l'Italia oggi è una repubblica libera e democratica. Il ricordo del passato dà la forza per affrontare il futuro. Per questo l'Anpi deve continuare ad esistere per gli ideali che ha rappresentato e che rappresenterà per le nuove generazioni".*

Villa Cucchi (la foto della casa)



► Una sfida che possiamo vincere

L'Accordo dei G20 per fronteggiare l'emergenza climatica è inadeguato per le comunità più vulnerabili ma mantiene l'obiettivo di limitare a 1.5°C l'innalzamento delle temperature per metà secolo. Questo significa, per l'Italia, ridurre le emissioni di gas serra e sostenere in questa azione i paesi più poveri.

di Massimo Becchi*

L'Accordo di Glasgow di cui si è tanto discusso nei giorni scorsi è nei fatti **inadeguato** a fronteggiare l'emergenza climatica soprattutto per le comunità più vulnerabili dei paesi poveri, ma mantiene ancora vivo l'**obiettivo di 1.5°C**.

L'intesa firmata dai Paesi partecipanti alla Cop26 (il 26° vertice annuale promosso dall'Onu sul cambiamento climatico) ha avuto, tra i punti dolenti, la questione cruciale dell'abbandono **dei combustibili fossili**, affrontata in maniera inadeguata, anche se la strada è ormai segnata. L'uscita di scena dei combustibili fossili significa lasciare nel sottosuolo carbone, gas e petrolio, che una volta trasformati in energia liberano anidride carbonica nell'aria, responsabile principale dell'**aumento della temperatura globale**. Questo aumento si traduce per noi in estati più lunghe e torride ed eventi estremi sempre più frequenti (nubifragi, grandinate, ecc).

A differenza di una pandemia che, dalla sera al mattino, ci ha costretto a restare chiusi in casa, il cambiamento climatico è più lento, per certi aspetti invisibile e quindi considerato meno urgente di una emergenza sanitaria.

Per fronteggiare la crisi climatica e per centrare l'obiettivo di un aumento di 1.5°C per metà secolo è fondamentale che tutti i paesi più avanzati, a partire dall'Italia, aumentino al più presto i propri impegni

Villa Cucchi (la foto della casa)



di **riduzione delle emissioni** climalteranti e garantiscano un adeguato **sostegno finanziario** all'azione climatica dei paesi più poveri. La soglia critica di 1,5° di aumento della temperatura rispetto al 1990 è il livello che permetterebbe di **evitare gli impatti più disastrosi** del cambiamento climatico. Superarlo significa esporsi a situazioni difficilmente prevedibili e con costi umani, ambientali ed economici molto alti.

Il patto finale siglato a Glasgow purtroppo ha rinviato al prossimo anno l'adozione della roadmap, la tabella di marcia, per ridurre le emissioni climalteranti al 2030 in linea con la soglia critica di 1.5°C. Sarà la Cop27, che si tiene il prossimo anno in Egitto, a dover indicare la roadmap per dimezzare le attuali emissioni al 2030 attraverso la revisione annuale degli impegni di riduzione a partire dal 2022. Grazie anche alla riduzione graduale del carbone nelle centrali senza Ccs (cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica) ed all'eliminazione dei sussidi inefficienti alle fonti fossili, in modo da accelerare una giusta transizione energetica.

Se si vuole infatti davvero fronteggiare l'emergenza climatica va avviata al più presto la fase di **uscita di tutti i combustibili fossili** e dei loro incentivi. L'Europa deve fare da apripista cogliendo l'occasione della discussione in corso sul nuovo *Pacchetto Clima ed Energia*.

Un pacchetto legislativo in grado di consentire una riduzione delle emissioni di almeno il 65% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, accelerando l'uscita di carbone, gas e petrolio e di tutti i sussidi ai combustibili fossili.

L'Accordo di Glasgow conferma l'impegno dei paesi più ricchi a garantire anche un **aiuto finanziario**, per la mitigazione e l'adattamento, di 100 miliardi di dollari l'anno per il periodo 2020-2025: 600 miliardi complessivi da elargire attraverso il piano proposto dalla presidenza britannica.

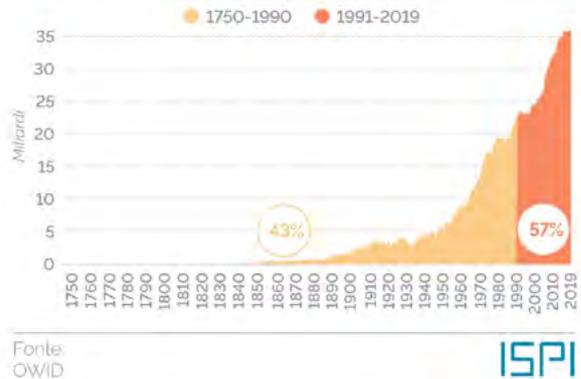
Nessun passo in avanti, invece, è stato fatto sulla creazione del *Loss and Damage Facility*. Si tratta del fondo per aiutare le comunità vulnerabili dei paesi più poveri a far fronte ai danni e alle perdite dovuti ai disastri climatici, in modo da consentire una rapida ricostruzione e ripresa economica dei territori colpiti, evitando così anche il preoccupante aumento dei profughi climatici.

Il nostro Paese deve contribuire a centrare l'obiettivo di 1.5°C aumentando il suo impegno di riduzione delle emissioni al 2030 attraverso la revisione del *Piano Nazionale Integrato Clima ed Energia* (Pniec). Infatti, l'attuale Piano consente un taglio delle emissioni entro il 2030 di appena il 37% rispetto al 1990. Serve quindi una **drastica inversione di rotta**, andando quindi ben oltre l'obiettivo del 51% previsto dal Pnrr (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*) e confermando l'uscita del carbone entro il 2025 senza ricorrere a nuove centrali a gas.

L'Italia ha a disposizione ben 70 miliardi, allocati dal Pnrr per la **transizione ecologica**, da investire per superare la crisi pandemica e fronteggiare l'emergenza climatica, attraverso una ripresa verde fondata su un'azione climatica ambiziosa, in grado di colmare i ritardi del Pniec ed accelerare la decarbonizzazione dell'economia italiana in coerenza con

Ultimi 3 decenni più inquinanti dei 200 anni prima

Emissioni globali di CO₂ in miliardi di tonnellate



l'obiettivo di 1.5°C dell'*Accordo di Parigi*. Solo così l'Italia potrà sostenere l'Europa nell'impegno comune per fronteggiare l'emergenza climatica globale. Una sfida che possiamo e dobbiamo vincere.

*Presidente Legambiente Reggio Emilia

► Festa per Giacomina Castagnetti



L'intervista - foto A. Bariani

È stata circondata da tante persone e da un affetto autentico Giacomina Castagnetti, la staffetta classe 1925, per il suo 96° compleanno. Spi-Cgil, Auser, Anpi, Istoreco e associazione "Liberamente" hanno organizzato la festa a Castelnovo né Monti.

Giacomina è conosciuta da tutti come persona di grande valore, e la sua storia di vita è quella di una ragazza che già a 15 anni inizia il proprio impegno con la raccolta di contributi per Soccorso Rosso.

Dopo l'8 settembre '43 (a 18 anni) entra nella Resistenza come staffetta, e nei Gruppi di difesa della donna (organizzazione del Cln a sostegno della lotta partigiana).

Dal 1953 al 1969 è stata responsabile dell'Udi, sempre impegnata a promuovere e costruire la parità dei diritti tra uomini e donne, sempre in viaggio nella nostra montagna per contattare le donne di tutte le età, informarle, sostenerle.

E ancora dopo, nel corso di tutti questi anni, Giacomina si è prodigata nella divulgazione della storia della Resistenza e della Liberazione, in particolare nei confronti degli studenti, sia italiani sia tedeschi. Nel corso di una delle tante interviste, spiega con lucidità ed efficacia "È venuta la Liberazione però dopo la mia battaglia più grande è incominciata, perché sono convinta che anche le vittorie non sono mai eterne, possono sempre essere cambiate".

Gli organizzatori della festa quindi concludono: "Nel festeggiare il compleanno di Giacomina vogliamo mantenere saldi i valori della Resistenza e dell'antifascismo che persone come lei ci tramandano da sempre, e nello stesso tempo ci impegniamo a proseguire il suo lavoro trasmettendo questi valori alle generazioni future".

Auguri, Giacomina, di cuore.

► Mai più sole, mai più invisibili

L'impegno di Comunità per una società a misura di donna contro la violenza di genere.

di Roberta Mori*

Un femicidio ogni 72 ore nel nostro Paese, consumato per l'80% in contesti affettivi e domestici da parte di mariti, compagni o ex partner. Cinque donne in una settimana in Emilia-Romagna.

Una mattanza seriale e senza fine che attraversa il tempo e lo spazio, spezza le vite, distrugge famiglie e il futuro di bambini, ragazzi e ragazze resi orfani di entrambi i genitori. Qualsiasi ragionamento e strategia contro la violenza maschile sulle donne non può che partire da questo dolore e da questa profonda solitudine.

Solitudine, sì. Perché le vittime di violenza, abusi e sopraffazioni di genere sino all'estremo del femicidio, sono donne sole, donne che spesso non riescono a chiedere aiuto o, se lo fanno, rischiano troppe volte di non trovare risposta pronta dalle Istituzioni, protezione adeguata, concreta solidarietà.

La stessa Magistratura applica a fasi alterne le misure restrittive per i violenti. Non ci scordiamo di vivere in un Paese dove fino a pochi decenni fa esisteva il delitto d'onore, la violenza sessuale poteva essere "riparata" con il matrimonio, la soggettività femminile non era pienamente riconosciuta dal punto di vista legale dentro e fuori la famiglia. Non scordiamoci che solo con la Convenzione di Istanbul 2011 del Consiglio d'Europa i femicidi sono stati riconosciuti quale violazione dei diritti umani, da contrastare con fermezza e prevenire culturalmente con politiche trasversali e integrate.

Ricordiamo e sottolineiamo, invece, proprio la radice culturale di diseguaglianze e discriminazioni che nutrono ogni giorno la violenza di genere; una radice patriarcale mai divelta, diffusa ed agita nella società. C'è una mistificazione da disvelare in tante società che come la nostra si definiscono avanzate, democratiche e persino progressiste: la democrazia o è paritaria o non è. E vi sono divari tra donne e uomini nell'occupabilità e nell'occupazione, nella partecipazione allo sviluppo e nella rappresentanza diffusa, così come nell'onere di cura familiare e domestico, tali da rendere la democrazia, come sancita dalla nostra Costituzione, un orizzonte incompiuto. Anche perché in ogni parte del mondo e in ogni epoca l'eguaglianza sostanziale e democratica si costruisce e definisce proprio a partire dalla condizione femminile.

Ove non c'è rispetto delle differenze di genere non c'è rispetto di alcuna diversità, ove le donne non esercitano diritti di cittadinanza paritari, non vi è giustizia sociale.

Secondo fonti Onu, nel mondo 379 milioni di donne



Roberta Mori

hanno subito violenze fisiche e/o sessuali da parte del partner e vengono accertati 137 femicidi ogni giorno. Parliamo di una delle prime cause di morte delle donne tra i 16 e i 44 anni anche in Europa, dove in 62 milioni hanno subito violenza sessuale e/o fisica dall'età di 15 anni.

Potrei continuare. Ciò che rileva è che si tratta di stime, perché solo una parte viene intercettata. Ciò che conta è capire fino in fondo che questa violenza maschile è una piaga strutturale, culturale e globale da affrontare in modo sistemico, un problema sociale che richiede una presa in carico collettiva e politiche pubbliche adeguate.

Oggi la pandemia da Covid-19 ha aggravato il tutto, aumentando segregazioni che mettono a rischio le donne nelle loro case, approfondendo i gap di genere nel lavoro e nella cura.

Poiché l'autonomia economica e psicologica è una condizione fondamentale per liberare le donne e le ragazze da maschi violenti, la strategia di prevenzione e contrasto non può che passare anche dall'*empowerment* femminile. Ad esempio, combattendo quella precarietà del lavoro che connota il mercato giovanile e delle ragazze che, pur istruite più dei loro coetanei, vengono penalizzate da stereotipi di ruolo che loro stesse fanno fatica a superare. Sostenere la loro autodeterminazione e autostima è il primo passo.

In occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna aggiorna come ogni anno i dati dell'Osservatorio regionale, che ha visto nel periodo dei primi lockdown marzo-giugno 2020 un numero raddoppiato, rispetto al 2019, sia delle telefonate (804 contro 365) che dei primi contatti di assistenza. Si tratta di una doverosa sensibilizzazione ma, prima e dopo questa data, di un monitoraggio costante che alimenta conoscenza e consapevolezza su cui basare le nostre politiche.

Perché c'è una tradizione di lotta ed emancipazione in questa terra, che abbiamo raccolto.

Lo abbiamo fatto sul piano normativo, costituendo nel 2011 la prima Commissione regionale per la parità in Italia con potere legislativo, approvando nel 2014 la prima legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere che applicasse la Costituzione e i principi delle Convenzioni internazionali sui diritti umani e femminili. Un approccio olistico ispirato dalla consapevolezza che per scardinare culturalmente la violenza di genere fosse necessaria un'azione trasversale, strutturale e integrata di tutte le competenze pubbliche in alleanza con tutti gli attori impegnati sul tema.

Il secondo Piano triennale regionale contro la violenza di genere, condiviso con le amministratrici locali, ha allargato ulteriormente la platea dei soggetti coinvolti e rafforzato gli strumenti e presidi della legge quadro proprio per incidere a 360° sulle discriminazioni agite nella società, nei contesti familiari e di lavoro, per offrire, alle donne tutte, più tutele e autonomia.

Il Piano 2021-23 destina risorse pari a 4,7 milioni su interventi che mettono al centro l'apporto culturale dei Centri antiviolenza: per la formazione degli operatori/operatrici pubblici e privati non solo sociosanitari, per la promozione nelle Scuole dell'educazione al rispetto di genere e alla cultura antidiscriminatoria. Inserisce poi criteri di selezione dei progetti finanziabili a bando che premiano quelli che promuovono inclusione e autonomia economica delle ragazze e delle donne.

Si investe inoltre, per la prima volta, su informazione e sensibilizzazione rispetto a discriminazioni dirette e indirette, molestie e mobbing di genere sui luoghi e nei rapporti di lavoro, in attuazione della Conven-

zione Oil 190 ratificata dall'Italia.

E si introduce il reddito di libertà per le situazioni più difficili di uscita dalla violenza.

A ribadire che non parliamo di un "problema delle donne", il nuovo Piano riqualifica e potenzia i Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza. E prevede supporti inediti e capillari per affrontare il fenomeno dei matrimoni forzati o precoci e delle mutilazioni genitali femminili. Rafforziamo infatti la rete interculturale di competenze a supporto dei servizi territoriali sociali e sanitari degli Enti locali, sostenendo progettualità di *empowerment* femminile e di comunità; e attiveremo percorsi di professionalizzazione in mediazione interculturale, che nell'ambito di *equipe* multiprofessionali sviluppino competenze e consolidino buone prassi.

Le Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie, che riuniscono i Sindaci e le Sindache dei distretti sociosanitari, concorrono all'attuazione degli indirizzi e alla realizzazione degli obiettivi di prevenzione e contrasto. Perché la violenza non deve essere un destino. Feruzan Safi e tutte le donne afgane perseguitate, le sorelle turche, Juana Cecilia Hazana Loayza, Elisa Mulas, Saman Abbas, Simonetta Fontana, Chiara Gualzetta... Per loro, per tutte le altre, per tutte le donne, faremo la nostra parte sino in fondo.

**Consigliera PD Regione Emilia-Romagna, Coordinatrice nazionale Commissioni pari opportunità di Regioni e Province autonome*



► Legoreccio, 77° anniversario della strage

Con la consulenza storica di Antonio Zambonelli

Furono 24 i partigiani vittime della strage di Legoreccio, consumatasi all'alba del 17 novembre 1944: 18 vennero massacrati nelle varie stanze dell'antica corte dei Della Palude dove era acquarterato il distaccamento "Cervi", 6 furono catturati e uccisi altrove. Il 20 novembre scorso si è tenuta la commemorazione del 77° anniversario della strage alla quale hanno preso parte anche i ragazzi della scuola media. Gli studenti hanno suonato alcune canzoni, tra cui *Bella Ciao*, ed esposto i cartelli elaborati nelle classi sull'argomento.

Il Sindaco di Vetto Fabio Ruffini ha aperto la cerimonia con un discorso appassionato.

Poi sono intervenuti la professoressa Nadia Costi, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Ventasso-Vetto, il presidente di Istoreco Arturo Bertoldi, il presidente dell'Anpi provinciale Ermete Fiaccadori e la consigliera regionale Stefania Bondavalli.

Bruno Borri, pronipote di Fortunato Semplici, ha portato i saluti del Comune di Poggibonsi nella sua qualità di consigliere comunale. Come ricorda lo storico Antonio Zambonelli, soltanto nel 2007 si è saputo che Fortunato Semplici, 18° dei massacrati sul posto, era un toscano di Poggibonsi. Catturato dai tedeschi in un rastrellamento nell'estate del 1944 (Poggibonsi fu liberata il 18 luglio), si sottrasse alla deportazione durante il transito in Emilia finendo per unirsi al distaccamento "Cervi".

Un momento della commemorazione



L'intervento di Stefania Bondavalli alla commemorazione

Sei garibaldini furono catturati e uccisi altrove. I tre fucilati a Ciano d'Enza erano passati prima nelle celle di tortura della "Scuola antiribelli" istituita dai tedeschi nell'antico Palazzo della Posta. Da lì passò anche il capitano Seifert, comandante di tutte le "Scuole" analoghe dell'Emilia, dalla cui cartella, dopo avergli sparato, partigiani della 26ª recuperarono una ricca documentazione circa informazioni ricevute da, e compensi erogati, a varie spie locali.

Dei 24 partigiani vittime della strage ricordiamo in questo Notiziario i nomi, l'età e la provenienza. In modo che di tutti rimanga qui "un segno ed un nome" (*yad vashem*).

Dei reggiani, tre dei più giovani avevano 16 anni. Il più "vecchio" 30.



Di seguito uno stralcio da quanto scrisse nel 1950 il prof. Guido Laghi, reggiano di origine romagnola. (*Albo d'oro dei partigiani reggiani caduti*, v. pag.231)

Era l'autunno del 1944 e alle avversità della stagione si aggiungevano i disagi della mancanza di adeguato equipaggiamento. I partigiani parevano esser stati dimenticati dagli alleati, bisognava lesinare le munizioni in vista di un inverno preoccupante. Quelli del distaccamento "Cervi" erano accantonati in una casa di Legoreccio, lontano dagli altri distaccamenti, ignari di quanto si stava macchinando a Ciano.

Una compagnia di nazifascisti, informata con precisione da spie italiane, si portava presso il paese [...] raggiungevano la casa e la circondavano [...] Lunghe, lugubri sparatorie echeggiavano nella notte, ma i compagni lontani non potevano sentire [...] Invano "Baracca" restava attaccato alla sua fedele mitragliatrice cercando di colpire il nemico invisibile. Le munizioni calavano velocemente.



il monumento

ELENCO DEI CADUTI DI LEGORECCIO

Vennero catturati e fucilati, il 17 novembre 1944, questi garibaldini del distaccamento partigiano "Fratelli Cervi":

GIOVANNI ATTOLINI	COLOMBO	di Collagna	17 anni
OLTEN BERETTI	BILL	di Vetto	16 anni
ARGENIO BERTUCCI	ACIDO	di Collagna	18 anni
MARIO CARLINI	LUPO	di Ligonchio	25 anni
GUIDO CROCI	PILA	di Cast.Monti	21 anni
ARMANDO DEL BUE	PANCIO	di Reggio E.	20 anni
EUGENIO FERRETTI	CARLO	di Collagna	18 anni
BRUNO FIORINI	PINO	di Collagna	23 anni
LINO GROSSI	PIERO	di Reggio E.	20 anni
GIUSEPPE IATTICI	VALDO	di Cast.Monti	30 anni
SANDRO T.MECHETTI	FUSCO	di Collagna	16 anni
CARLO MONTIPO'	CLODO	di Cast.Monti	18 anni
ALBINO RE	CARLOS	di Ciano d'Enza	19 anni
FIORAVANTI ROMAGNANI	NESSUNO	di Vetto	17 anni
GIUSEPPE ROMEI	FIERO	di Cast.Monti	19 anni
FORTUNATO SEMPLICI	CAINO	di Poggibonsi	46 anni
GIUSEPPE SEMPREVERDI	SMITH	di Reggio E.	27 anni
GIULIO TELANI	GILERA	di Cast.Monti	18 anni

Vennero catturati e fucilati a Ciano d'Enza e in zone limitrofe:

IDO BELTRAMI	GIANNI	di Rubiera	30 anni
GIUSEPPE BREGNI	JOSE'	di La Spezia	30 anni
GIULIO CONTI	ALTO	di Rubiera	30 anni
ARTURO GAMBUZZI	CERVI	di Reggio E.	22 anni
ANDREA PALLAI	ALPINO	di Collagna	19 anni
ANGELO N. TONDELLI	BARACCA	di Collagna	20 anni

Che fare? La difesa diveniva sempre più disperata e poi... non c'era il reciproco accordo di rispettare i prigionieri di guerra? I tedeschi, pare, non volevano; ma i fascisti non ebbero scrupoli. [...] I patti non contavano più e la vigliaccheria trionfava.

L'eccidio di Legoreccio è un delitto che macchia indebilmente d'infamia quegli italiani degeneri che militavano sotto le insegne del fascismo repubblicano.



1992 il Sindaco di Vetto Athos Nobili con Ondina Ferretti di Collagna

Immagine tratte da "L'eccidio di Legoreccio", studenti VB ITC "Cattaneo"

► Nello Lusoli ricordato nel centenario della nascita

Il 30 ottobre a Carpineti, cerimonia per rendere omaggio all'ex sindaco e parlamentare, morto nel 2007. Commovente il ricordo della nipote.



di Anpi provinciale

Con il suo impegno Nello Lusoli ha voluto rendere credibile ed attuare il sogno degli antifascisti e dei partigiani: una società più giusta e migliori condizioni di vita per chi tanto aveva sofferto la fame, la miseria, le ingiustizie e la violenza.

Partigiano, poi Sindaco di Carpineti dal 1946 al 1963, assessore provinciale per due anni. È poi eletto alla Camera dei Deputati e, nella legislatura successiva, al Senato della Repubblica. Nel '64 viene candidato a Sindaco di Ramiseto per riconquistare il Comune grazie alla sua esperienza, alla sua credibilità ed al prestigio costruito con l'impegno di partigiano, di amministratore e di politico con una profonda conoscenza della montagna. Nel centenario della sua nascita è stato ricordato, il 30 ottobre, con una cerimonia organizzata da Anpi di Carpineti e sostenuta dall'Anpi provinciale, con il contributo della Fondazione Reggio Tricolore. Dopo l'intervento della moglie Liduina Tincani e il saluto di Nunzio Ferrari dell'Anpi di Carpineti, sono stati ripercorsi i tanti e variegati aspetti della

storia pubblica di Nello Lusoli. Vi hanno contribuito il Presidente provinciale dell'Anpi Ermete Fiaccadori, Massimo Storchi di Istoreco, lo storico Antonio Zambonelli, Irmo Bertani già Sindaco di Carpineti, Marcello Confetti già Sindaco di Ramiseto, Yuri Torri già consigliere regionale e Presidente dell'Anpi di Casina.

Vorremmo però dare anche risalto al lato privato e profondamente umano di Nello Lusoli, riproponendo alcuni passaggi dell'intervento conclusivo della nipote. Tania Pedroni, parlando del nonno, riesce a far emergere con precisione e tenerezza come questo uomo abbia saputo tenere insieme l'impegno pubblico con la dimensione privata, grazie anche alla forza di un rapporto così solido e paritario con la sua compagna di vita.

"Molta della vita di mio nonno si è costruita, formata e modellata dentro questa comunità, e questa comunità è parte della sua storia e della sua vita Liduina.

Ho amato profondamente mio nonno ed ho vissuto, con lui e con la Lido, alcune delle esperienze che hanno dato forma e calore ai miei anni di bambina: le camminate nei boschi (io in realtà camminavo avanti e indietro come un capretto, mentre lui avanzava lento appoggiandosi al bastone), le scivolate con il bob nella neve, la raccolta delle lucciole che poi liberavamo nel buio della notte, il pic-nic lungo il fiume con la Lido che cucinava i cappelletti su un fornellino da campo... E la casa di Cà del Merlo, la casa del cuore, sempre aperta a tutti e spesso piena di gente...

E poi mio nonno è stato il mio raccontatore di storie... Mi ha raccontato della guerra, di quello

che aveva vissuto come partigiano, senza retorica e senza eroismi. Ma a me sembrava eroico il fatto stesso che avesse combattuto quella guerra.

Mio nonno si è ammalato che io ero molto piccola, ma per quanto lo vedessi fragile nel corpo l'ho sempre percepito integro.

...Osservavo il modo in cui le persone gli si rivolgevano... lo ero molto orgogliosa del mio nonno e della considerazione che riceveva... Non c'era deferenza, né ossequio per il potere, così come non era un omaggio esteriore al ruolo che aveva ricoperto, ma una stima sincera e spesso anche affettuosa. La vita di un essere umano è tante cose: Nello è stato un uomo divertente e con un gran senso dell'umorismo e fino all'ultimo, anche se era fiaccato nel fisico, ci stroncava con le sue battute, che pronunciava con aria sorniona e sguardo soave. Era un uomo curioso. In ascolto, un uomo sempre gentile. E la gentilezza conferisce una bellezza molto speciale. Era un uomo elegante nei tratti e nei modi. Non è stato un gran ballerino, ma era molto ambito. Lo dice la Lido, che dopo aver detto che era molto ambito aggiunge: Ma era mio..."



► Umberto Degoli, Ardito del Popolo

Il 4 novembre nel Municipio di Fabbrico è stato ricordato - attraverso le parole del nipote Angelo Marastoni - Umberto Degoli, dirigente politico-sindacale e Ardito del Popolo di Fabbrico, a cento anni dalla sua morte. Venne infatti ucciso in combattimento a Cadelbosco di Sopra nel 1921. Il fatto si inserisce in una lunga serie di intimidazioni e aggressioni squadriste iniziate a marzo. Alla giornata in ricordo dei tragici eventi di un secolo fa, erano presenti anche Alessandro Incerti di Istoreco (che cura una ricerca sulla violenza squadrista a Fabbrico) ed Ermete Fiaccadori, presidente provinciale dell'Anpi. Per l'occasione è stato pubblicato un opuscolo, scritto da Angelo Marastoni, che ricorda la travagliata storia di Umberto, nato a Fabbrico il 16 giugno 1890. La madre, rimasta vedova, si trasferisce nel modenese ma il giovane Degoli torna a Fabbrico dopo il servizio militare. Qui costruisce una famiglia con la moglie Eldride Sala e i figli Alice e Ideo. Mentre lavora come bracciante agricolo, si avvicina alle idee socialiste e diventa prima sindacalista, poi politico.



Nel 1920 la direzione nazionale del Psi propone di istituire degli organi politici rappresentativi della classe lavoratrice, denominati "consigli degli operai, dei contadini e degli impiegati" e in giugno Umberto viene eletto dai lavoratori segretario del consiglio di Fabbrico. Dopo la scissione di Livorno del 1921 sarà tra i fondatori della locale sezione del Pci e ben presto diventerà l'animatore del gruppo "Arditi del Popolo", formazione paramilitare antifascista. Il movimento, nato col compito di difendere gli operai e i lavoratori,

si dissolverà con la marcia su Roma dell'ottobre 1922. Nell'aprile del 1921, a seguito delle minacce e delle violenze dei fascisti, il sindaco di Fabbrico Onesto Sberveglieri e l'intero consiglio comunale sono costretti a dimettersi.

Il giorno dopo viene nominato un commissario prefettizio. Analoga sorte subiranno in breve tempo anche le amministrazioni socialiste di tutto il territorio reggiano. Per le sue posizioni politiche antifasciste Degoli è costretto a nascondersi. A ottobre viene aggredito e bastonato, ma riesce a fuggire e a novembre tenta, con altri compagni, l'attacco alla sede del fascio di Cadelbosco, come reazione alle distruzioni squadriste dell'ufficio di collocamento e della Cooperativa di Consumo di Fabbrico.

Umberto, che guida il gruppo, viene colpito e ucciso da un colpo verosimilmente partito dalla zona dei fascisti, che cercano di attribuire la morte al "fuoco amico" (una pallottola sparata dai suoi compagni) ma questa versione non è stata mai provata e mai ritenuta reale dalla famiglia, allora come oggi.

In ricordo di Germano Nicolini



Oltre un anno fa, il 24 ottobre 2020, ci ha lasciato Germano Nicolini, il comandante "Diavolo". Il racconto video della sua vita e in particolare del periodo della lotta partigiana è custodito nel Memoriale della Resistenza Italiana che tutti possono consultare sul sito www.noipartigiani.it.

L'Anpi di Reggio vuole ricordare la sua lucida testimonianza a tanti giovani dei valori e dei principi a cui è sempre stato fedele, offrendoci uno straordinario contributo civile e morale che dobbiamo rilanciare in anni difficili come questi. Le sue parole di fiducia nella giustizia e nelle istituzioni, malgrado le ingiustizie subite, sono state una testimonianza di integrità morale, di forza interiore che Germano Nicolini aveva sempre attribuito alla sua generazione, quella degli antifascisti e dei partigiani. Ancora oggi è più che mai attuale l'affermazione che amava ripetere ai giovani: "Noi sognavamo un mondo diverso, un mondo di libertà, un mondo di giustizia, un mondo di pace e un mondo di fratellanza e di serenità." Rinnoviamo la nostra vicinanza al figlio Fausto e alla famiglia Nicolini. Li ringraziamo anche per il generoso sostegno che hanno voluto dare al Notiziario Anpi.

► Ricordato a Guastalla il centenario della nascita di Quarto Camurri

Anche tanti studenti alla celebrazione tenutasi in piazza Matteotti. Il giovane partigiano aveva appena compiuto 22 anni quando venne fucilato con i sette fratelli Cervi a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943.

di Anpi Guastalla

Quarto Camurri nacque a Guastalla il 5 novembre 1921. Piazza Matteotti (allora chiamata Piazza Giordano Bruno per poi divenire nel ventennio fascista Piazza del Littorio) vide trascorrere la infanzia e la giovinezza di Quarto, figlio di Vincenzo e di Antonietta Ledi, in una famiglia composta da sei figli. Quarto dovette subito impegnarsi per aiutare la famiglia, come riparatore meccanico e distribuendo giornali. Non rinunciò però del tutto allo spirito della giovinezza, formando con altri ragazzi un gruppo di quartiere per trascorrere il tempo libero: la "Squadra volante".

Presto arrivò la chiamata in guerra: nel 1941 Quarto, ventenne, fu arruolato nell'esercito italiano ed inviato in Sicilia, in zona di guerra. Da lì mantenne una corrispondenza con l'amata madre che, dapprima rimasta a casa con i figli più piccoli, si trasferì in seguito con la famiglia a Reggio Emilia.

Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia e l'armistizio dell'8 di settembre, tornò a casa, rigettò la camicia nera della milizia ed entrò in contatto con il distaccamento partigiano di Aldo Cervi in montagna, nei pressi del Monte Ventasso, sull'Appennino Reggiano. Le memorie di papà Alcide Cervi raccontano l'incontro dapprima diffidente di Quarto con i figli, fino ad arrivare alla sua integrazione. Scrive Alcide: "Si chiama Quarto Camurri ed è un bravo ragazzo".

Quarto è l'esempio di una generazione di giovani italiani che in poco tempo apre gli occhi sulla violenta realtà che il fascismo voleva imporre.

Fu arrestato dai fascisti assieme ai sette fratelli Cervi ed al papà Alcide nella cascina di Gattatico e condotto nelle carceri di Via dei Servi. Lì venne interrogato quale "italiano rinnegato", colpevole di avere rifiutato la chiamata alle armi del "nuovo fascismo" della Rsi (Repubblica Sociale Italiana, o di Salò).

Condivise con i Cervi il loro tragico percorso: dopo l'arresto, venne fucilato il 28 dicembre 1943 al Poligono di tiro di Reggio Emilia.

È l'ottava vittima della rappresaglia: una "lezione" che i fascisti volevano impartire ai giovani che intendevano abbandonare la Rsi.

Dopo la fucilazione la sua salma seguì lo stesso tormentato iter dei Cervi: tumulati in tombe anonime ed in parte colpite dai bombardamenti su Reggio Emilia. Solo il 23 maggio 1945 il suo corpo fu traslato nella natia Guastalla, dove riposa tuttora.

Quarto è stato insignito del Certificato al Patriota (il



Il gruppo dei ragazzi del quartiere "La Squadra volante" Quarto è il primo in piedi, da sinistra, con la sigaretta

noto "Brevetto" firmato dal Generale Alexander) e riconosciuto come partigiano combattente. Camurri ed i sette fratelli Cervi furono tra i primi martiri, ma dal loro esempio e dalla Resistenza è nata la nostra Costituzione in tutti i suoi contenuti, i principi, i diritti, i doveri, la solidarietà.

Il centenario della nascita di Quarto è stato celebrato il 5 novembre in Piazza Matteotti con l'inaugurazione di una stele, che lo ricorderà a tutti i cittadini. Alla cerimonia hanno partecipato Camilla Verona, Sindaco di Guastalla, Albertina Soliani, Presidente dell'Istituto Cervi, Massimo Storchi di Istoreco, Claudio Malaguti, Presidente di Anpi Guastalla ed Adelmo Cervi, figlio di Aldo Cervi.

Numerosi i cittadini presenti all'iniziativa. Particolarmente significativa è stata la partecipazione di studenti e docenti degli istituti scolastici cittadini. Proprio ai giovani, come era Camurri quando scelse la strada dell'antifascismo, era dedicata l'iniziativa. Il sacrificio di Quarto, dei sette fratelli Cervi e di tutti i resistenti non deve essere dimenticato e deve entrare nella memoria collettiva affinché la violenza e la sopraffazione fascista non si ripetano mai più.

Anniversari

Werter Bizzarri



Il 5 gennaio ricorre il 22° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri, ex internato militare in Germania. Lo ricordano con rimpianto ed affetto la moglie Valentina Rinaldi e la nipote Annusca, che per onorarne la memoria sottoscrivono a sostegno notiziario.

Nicolini Germano "Diavolo"



Il 24 ottobre 2020 ci ha lasciato Germano Nicolini, il comandante "Diavolo". La famiglia, per onorarne la memoria e per ricordarlo agli amici ed ai compagni, sottoscrive a sostegno del Notiziario.

Nino Fantesini



Il 12 gennaio u.s. ricorreva il 7° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, attivo dirigente della sezione Anpi, instancabile promotore e divulgatore tra i ragazzi delle scuole dei viaggi della memoria, che hanno sempre ottenuto ampie adesioni. La figlia Simona con tutta la famiglia lo ricorda con immutato affetto e per rendergli omaggio sottoscrive pro notiziario.

Alfio Magnani "Ivano"



Il partigiano Alfio Magnani "Ivano" della 77ª Brigata Sap è mancato nel 2010, lasciando un grande vuoto nella sua famiglia. Oggi la moglie Irma Rossi e la figlia Marzia vogliono onorare la sua memoria, ricordando anche l'anniversario del suo compleanno, che scadeva l'8 dicembre e sottoscrivendo pro Notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

Nereo Grassi



Il giorno 7 Novembre ricorreva il 3° anniversario della scomparsa del partigiano Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato sia durante la sua militanza in guerra che in seguito nella sua attività lavorativa. "L'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto". Per onorarlo il figlio Willer ed i suoi cari sottoscrivono pro notiziario.

Elio Trolli



Il 20 dicembre scorso ricorreva il 23° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Sono trascorsi molti anni ma il ricordo di lui e del suo impegno per il turismo amatoriale sono sempre presenti in coloro che hanno potuto verificare la sua instancabile presenza organizzativa in occasione dei tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con immutato affetto e sottoscrivono pro Notiziario.

Germano Vecchi



Germano Vecchi, nato il 10/5/1934 a Correggio, nipote di Vecchi Gisberto, partigiano gappista, medaglia d'oro al Valor Militare, è deceduto il 1° ottobre 2018. Fin da ragazzo Germano ha contribuito alla Resistenza facendo parte di una famiglia antifascista, che viveva in una casa luogo di rifugio e di latitanza. Il Ministero della difesa gli ha conferito la Medaglia della Resistenza nel 70° anniversario della Liberazione. Per rendere omaggio alla sua memoria, la sorella Corinna con la famiglia sottoscrive pro notiziario e ricorda anche il nipote Andrea e la cognata Leda.

Guido Torri "Bosco"



Il 19 Settembre u.s. ricorreva il 16° anniversario della scomparsa del partigiano Guido Torri "Bosco", già presidente dell'ANPI di Casina e per anni consigliere comunale di Ramiseto. Partecipò alla seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre entrò nelle file della Resistenza, partecipando alla battaglia dello Sparavalle e divenne in seguito comandante di distacco della 285ª Sap della montagna. Dopo la guerra divenne segretario della sezione PCI di Ramiseto, poi di Albinea dove si trasferì per la sua attività di cantoniere. Il nipote Yuri Torri e famiglia in sua memoria sottoscrive pro notiziario.

Maria Montanari "Miscia"



"Ho lottato per la libertà e per l'emancipazione, ora continuate voi a dare senso alla mia vita..." Il 10 dicembre 2020 si è spenta Maria Montanari, la partigiana "Miscia". La figlia Ileana, il marito ed i famigliari la ricordano e ne onorano la memoria sottoscrivendo per il Notiziario.

Mario Catellani "Giorgio"



Mario Catellani "Giorgio" è mancato il 28 gennaio 2011. La tua famiglia non dimenticherà mai il tuo Partigiano Ragazzino! Sei stato uno dei tanti Ragazzi coraggiosi che ci avete difeso dalla violenza nazifascista, conquistando la Libertà. Grazie per l'insegnamento e amore che ci hai donato! Con affetto, la tua famiglia Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo.

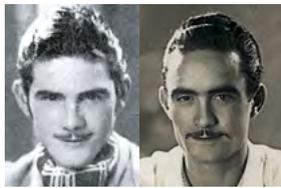
La Presidenza dell' Anpi si associa al ricordo della famiglia memore del costante impegno che il partigiano "Giorgio" ha dedicato all'Associazione.

Attilio Begotti



Il 19 novembre u.s. ricorreva il quarto anniversario della scomparsa di Attilio Begotti, antifascista e combattente nella Resistenza. Le vicende della guerra lo impegnarono già dall'età di 19 anni: partecipò alla Liberazione, dapprima inquadrato nei reparti regolari delle forze armate e poi come partigiano. Ha ricevuto il diploma d'onore di combattente per la libertà d'Italia dal 1943 al 1945. Curò con amore la sua famiglia. Amava l'arte e si dilettò nella pittura. Attilio è stato figura di riferimento nella sua terra impegnandosi anche nel sindacato CGIL per la difesa dei lavoratori e nell'attività politica. Figli, nipoti e la famiglia tutta lo ricordano con affetto immutato e nella ricorrenza sottoscrivono pro notiziario

Violi Giuseppe "Liberò" e Giulio



Il 27 gennaio 1945 alcuni membri della 76ª brigata Sap depongono mine sulla via Emilia, all'altezza del ponte del rio Quaresimo che provoca la distruzione di una vettura tedesca, della morte di un ufficiale e soldato tedesco. L'immediata rappresaglia

del comando tedesco ha comportato la fucilazione di dieci prigionieri rinchiusi nel Carcere dei Servi, uccisi ed abbandonati sulla strada come da monito ai cittadini della zona. Tra loro Giuseppe Violi. La famiglia ne vuole onorare la memoria con orgoglio e profonda riconoscenza. Unitamente a Giuseppe, la famiglia ricorda il fratello Giulio "Jack", scomparso nel 1999.

Lorenzo Rabitti



Il 17 Dicembre scorso ricorreva il quarto anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, personaggio molto popolare e stimato non solo nell'ambito dei suoi più stretti parenti ed amici, ma anche nell'esercizio della sua professione. Ha lasciato un grande vuoto anche nell' Anpi che sente la mancanza della sua costante e gradita presenza. La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti lo ricordano con affetto e rimpianto e sostengono il notiziario.

Talino Fiaccadori "Ribin" e Olimpia Beneventi



Il 20 gennaio 1971 ci lasciava Talino Fiaccadori "Ribin", partigiano combattente della 76ª brigata Sap, decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Il 12 febbraio 1999 moriva la partigiana Olimpia Beneventi, vedova Fiaccadori. Il figlio Ermete con le nuore ed i nipoti li ricordano con sempre vivo rimpianto ed immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario

Alice Saccani e Renato Giachetti



Durante la loro vita insieme erano uniti non solo per l'amore verso la famiglia, ma anche per grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà. I figli Giuliana e Giancarlo, insieme ai nipoti, ricordano con nostalgia e rimpianto i genitori partigiani

Alice Saccani (8/7/1918 - 2/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 - 23/8/1964) e per mantenere viva la loro memoria tra parenti ed amici sostengono del partigiano Emilio G.

Bruno Lodesani e Franca Ferrari



"Grazie per il tuo esempio, i tuoi insegnamenti, il tuo amore per noi e per una Italia libera e democratica che hai contribuito a costruire". Il 20 dicembre ricorreva l'ottavo anniversario della scomparsa di Bruno Lodesani, il partigiano "Josè", raggiunto il 26 Agosto

2018 dall'amata moglie Franca Ferrari. Li ricordano con rimpianto e sempre vivo affetto Ivan e Enrica, Anna Maria e Franco, le nipoti Giorgia e Sara. I familiari sottoscrivono a favore del notiziario.

Emilio e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai", appartenente alla 76ª Brigata Sap "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia, scomparsa da pochi anni, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto sostiene il Notiziario dell'Associazione. Nell'occasione onora la memoria di Marco e Licinio Marastoni sinceramente amici di famiglia,

Renza Beggi



Il 12 Novembre 2010 è mancata Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso (Scandiano), Il marito, con i parenti e gli amici la ricorda sempre con rimpianto ed immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

Odoardo Bulgarelli e Severina Bisi



Il partigiano Odoardo Bulgarelli "Modena" è deceduto il 30 Novembre 1985. In occasione del 35° anniversario della scomparsa lo ricordano con immutato affetto e gratitudine insieme alla moglie Severina Bisi, staffetta partigiana,

deceduta il 15/marzo 2009, il figli Paris e Sirte, i nipoti, i pronipoti ed i famigliari tutti, sottoscrivono a favore del Notiziario Anpi.

Lutti

Bassi Irma



E' venuta a mancare Irma Bassi, moglie di Alfredo Bernini - già Presidente della sezione di Guastalla dell' Anpi - che la ricorda con affetto immutato insieme ai figli, alla famiglia, ai compagni ed agli amici tutti. La sezione ANPI di Guastalla si unisce al dolore per la perdita e porge le più sentite condoglianze.

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€	nominativo	in ricordo	€
Begotti Giuliana	del padre Attilio	50,00	Spaggiari Franca e Carla	di Delmino Spaggiari e notiziario	200,00
Bernini Alfredo	della moglie Irma Bassi	20,00	Vecchi Corinna	del fratello Germano	50,00
Bizzarri Annusca	dello zio Werter	50,00	Violi Giuseppe	di Violi Giuseppe "Liberò" e violi Giulio "Jeck"	50,00
Bulgarelli Paris	dei genitori	100,00	Trolli Laila e Lilia	del padre Elio	100,00
Carretti Ileana	della madre Maria Montanari	100,00	Torri Yuri	del nonno Guido "Bosco"	270,00
Fantesini Simona	del padre Nino	100,00	nominativo	notiziario	€
Fiaccadori Ermete	dei genitori	100,00	Borciani Marco		10,00
Fontanili Leda	del marito Lorenzo Rabitti	200,00	Fiaccadori Giancarlo		30,00
Giachetti Giuliana /Giancarlo	dei genitori	400,00	Galassi Giorgia		35,00
Grassi Arnaldo "Willer"	del padre Nereo	50,00	Govi Carlo e Stefania		100,00
Grossi Laila	dei genitori	50,00	Greco Roberto		10,00
Grossi Laila	di Marco e Licinio Marastoni	50,00	Zuliani Ivan		150,00
Lodesani Giorgia	dei nonni	100,00	Spi-Cgil Montecchio Emilia		50,00
Magnani Marzia	del padre Alfio	50,00	Turrini Giulia	sostegno attività Anpi e notiziario	50,00
Montecchi Vasco	della moglie Renza Becchi	50,00	Sez. Bagnolo in Piano	sottoscrizione abbonamenti	500,00
Nicolini Fausto	del padre Germano "Diavolo"	500,00	Sez. Guastalla	integrazione iscritti e Notiziario	180,00
Paterlini Catellani Annamaria	del marito Mario "Giorgio"	100,00	Sez. Campagnola Emilia	sostegno di Pd-art.1-Spicgil-Auser-Cc Il Borgo	480,00

GENNAIO

25 Gennaio 1945

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE)

e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopraa e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

DATE DA RICORDARE

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

